

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 10 gennaio 2018 ore 21, giovedì 11 gennaio 2018 ore 15

“Molte cose che ho inserito si trovavano già all’ interno del libro di Koch, come la rabbia del personaggio di Steve Coogan. (...) Molti aspetti nella storyline mi interessavano, ma posso prendermi il merito solo per la sceneggiatura. Il film è imperniato su una serata, una cena in particolare, ed ogni portata doveva corrispondere non tanto all’ andamento della cena in sé quanto a quello della narrazione”.

Oren Moverman

The Dinner

di Oren Moverman con Richard Gere, Laura Linney, Steve Coogan, Rebecca Hall, Adepero Oduye
USA 2017, 120’



Dei romanzi europei contemporanei, *La cena* di Herman Koch è uno dei più rappresentati. *The Dinner* di Oren Moverman è la 3° versione cinematografica (dopo quella olandese e quella italiana di Ivano De Matteo, *I nostri ragazzi*)(...).

La trama vede due fratelli (uno candidato alla carica di governatore, l'altro insegnante instabile) e le loro mogli radunati per una cena importante: si deve discutere di un evento drammatico che può cambiare la loro vita e quella dei loro figli. Quale sia questo evento e quali siano le dinamiche familiari in gioco la sceneggiatura (dello stesso regista) lo rivela attraverso flashback che si incastrano gli uni agli altri rendendo *The Dinner* un dramma familiare,

sociologico e psicologico di una certa complessità, soprattutto grazie al lavoro di Moverman.

Il regista, infatti, partendo da un bersaglio satirico un po' facile come l'alta borghesia, la politica, i ristoranti di lusso e la loro retorica (il filo conduttore è quello di un maitre che presenta in modo molto affettato le portate), decide di lavorare più che sul racconto e sul dialogo – ferrei perché fedeli al romanzo – sull'immagine, sulla materia audiovisiva che compone il film, sui colori, le alterazioni e i diversi filtri, sul sound design rigoroso fatto di parole che s'intrecciano e suoni che interrompono il flusso, sulle inquadrature e i tempi spiazzanti (come l'uso ripetuto dello zoom che ridefinisce di continuo lo spazio dei personaggi).

Con un approccio quasi altmaniano, Moverman riesce a rendere in senso estetico il disagio e il malessere dei personaggi, avvicinandosi in modo intelligente agli eccessi, sia di stile che di racconto e anche se non mancano i fronzoli e le slabbrature, i passaggi a vuoto, il regista li usa per scavare nello spettatore, per lasciarlo dubbioso, per permettere al film di diventare realmente un discorso morale, proprio evitando di imporre il proprio punto di vista. Moverman – più accreditato come sceneggiatore che come regista – continua a comporre una propria poetica: di questa, *The Dinner* è uno dei risultati migliori.

Emanuele Rocco – Cinematografo.it

Inizia come una commedia sulle idiosincrasie della borghesia americana 'The Dinner' (...) con il pasto lussuoso a cui fa riferimento il titolo come emblema di un mondo ben pasciuto e raffinato. (...) La tensione e l'attrito tra i due fratelli si sposta però nel corso della cena che scandisce il film - dagli antipasti al digestivo - al di fuori della commedia e in una dimensione più oscura, verso il male che scopriamo annidarsi sotto la superficie e che entra in contraddizione con il rituale vuoto e formale della cena. Attraverso i flashback e i frammenti di dialogo, sempre interrotti e rimandati perché tutti temono di nominare il motivo per cui loro malgrado si sono dovuti incontrare. (...) La fissazione per Gettysburg e per il sangue che vi fu versato, fornisce al regista il mezzo principale per ancorare la vicenda di 'The Dinner' all'orizzonte americano dato che il suo film è tratto dal best-seller omonimo di Herman Koch, ambientato invece in Olanda e che ha ispirato anche un altro film 'I nostri ragazzi' di Ivano De Matteo. In realtà non si fa fatica a immaginare la storia di 'The Dinner' negli Stati Uniti di oggi, nel cuore di tenebra di certa borghesia dissociata dalla realtà e cieca davanti al mondo. Moverman (...) osserva infatti che il dilemma al cuore del racconto pone un interrogativo impossibile allo spettatore: fin dove si è disposti a spingersi per proteggere i propri figli? Ma la morsa in cui si vorrebbe stringere la coscienza del pubblico non è la stessa che attanaglia i personaggi i quali - con l'eccezione dell'aspirante governatore - desiderano tutti che il male cada nell'oblio. (...) Nei dialoghi troppo studiati e congegnati, nella ferocia dei ragazzi e in quella con cui gli adulti reclamano il loro diritto a porsi al di sopra del male, naufraga invece l'empatia che si dovrebbe provare per i protagonisti, e che avrebbe consentito che la loro domanda diventasse la stessa di chi guarda.

Giovanna Branca - Il Manifesto

Il cuore nevralgico e intimamente morale del testo si interroga sulla direzione da prendere quando le diverse forme di tali responsabilità confliggono fra loro: quale decisione è più etica fra denunciare i propri figli per aver commesso un omicidio o difenderli nascondendo la loro colpa nel tentativo di creare per loro un "ravvedimento domestico"? Se alla base del romanzo giace indubbiamente una risalita al Peccato Originale di ciascuno, nella trasposizione americana tale peccato vuole trovare una sua collocazione storica: la fatale attrazione alla guerra di cui sono ineluttabilmente vittime gli statunitensi.(...) Problematiche alte e "ultime" queste che Moverman(...)tenta di risolvere con un cinema schizofrenico: da una parte isterico per flashback e dall'altra ordinato per capitoli, ciascuno coincidente con una portata della cena. Perché è il desco imbandito da piatti incredibilmente raffinati e costosi il nucleo da cui prende avvio la centrifuga fraterna, una piccola battaglia di Gettysburg formato famiglia.

Anna Maria Pasetti - Mymovies